

Mittente	Gradenigo Giorgio	Destinatario	Gradenigo Andrea
Data		Tipo data	Assente
Luogo di partenza		Luogo arrivo	
Incipit	Procurando tu di ben intender Virgilio per far acquisto non pur della lingua latina		
Contenuto	<p>È una lettera "di discorso", formula con cui Giorgio Gradenigo definisce le sue epistole di maggior impegno stilistico e soprattutto tematico. Nell'esordio l'autore dichiara al figlio Andrea Gradenigo di volergli dare qualche avvertimento intorno ai "precetti" che si possono cogliere da Virgilio e da Omero e che possono rivelarsi "regola e norma" del vivere. Sotto le spoglie di Achille, Ulisse ed Enea, infatti, i due poeti hanno voluto esemplificare azioni di fermezza e di prudenza che sono degne di essere imitate. Non basta, però, secondo Gradenigo la "cognizione" di ciò che è giusto e sbagliato; è invece importante acquisire la capacità di "operare bene", nella quale intervengono anche gli "affetti". L'uomo può ottenere tale capacità quando ha "fatto abito" negli affetti, ossia riesce ad agire con temperanza, senza lasciarsi trasportare da essi. La serie di insegnamenti desumibili da Virgilio e Omero era stata anticipata da una comparazione, lasciata insoluta, intorno alla maggiore o minore utilità degli storici rispetto ai poeti (eroici). [Acquaro Graziosi data la missiva agli anni '80 del Cinquecento. La presente lettera si legge in Bartolomeo Zucchi, 'L'idea del segretario', Venezia, Compagnia Minima, 1600, III, pp. 307-314; Bartolomeo Zucchi, 'L'idea del segretario', Venezia, Compagnia Minima, 1606, III, pp. 313-320].</p>		
Fonte	Giorgio Gradenigo, Rime e lettere, a cura di Maria Teresa Acquaro Graziosi, Roma, Bonacci Editore, 1990, pp. 133-143.		
Compilatore	Sacchini Lorenzo		